



Saddam Hussein Foto Ansa

### IL RACCONTO DEL CARCERIERE

#### «L'ex presidente inaffiava le piante e dava le briciole agli uccellini»

**NEW YORK** In prigione sotto il controllo degli americani, Saddam Hussein inaffiava le piante e dava da mangiare briciole di pane agli uccellini, secondo il resoconto di uno dei suoi carcerieri, l'infermiere militare Robert Ellis.

In un'intervista al St. Louis Dispatch, Ellis ha riferito che l'ex rais di Baghdad, affidato alle sue cure, gli raccontava spesso storie di quando i suoi 5 figli erano piccoli e, nelle volte in cui gli era concesso di uscire all'aria aperta, inaffiava le

erbacce e dava da mangiare agli uccellini briciole rimaste dal suo pasto. Ellis ha raccontato anche che a un certo punto Saddam ha fatto uno sciopero della fame rifiutandosi di mangiare quando il pasto veniva fatto scivolare per terra sotto la porta della sua cella. «Ricominciò a mangiare quando pranzò e cenò gli furono serviti di nuovo direttamente, aprendo la porta. Non voleva venir nutrito come un leone nella gabbia».

### BAGHDAD

#### Il governo chiude tv sunnita accusata di far salire la tensione nel Paese

**BAGHDAD** Il ministero degli Interni iracheno ha deciso di chiudere il canale satellitare al-Sharqiyya (l'Orientale) considerato colpevole di «diffusione di notizie false» e di «incitamento alla violenza confessionale». Lo riferisce l'agenzia

di notizia irachena Aswat al-Iraq spiegando che la decisione è stata presa dal responsabile del dicastero, Jawwad al-Pulani. Le trasmissioni di al-Sharqiyya, si legge sul sito web del canale, continueranno comunque attraverso internet.

Al-Sharqiyya, di proprietà di un uomo d'affari iracheno residente a Londra, è indicata dagli osservatori locali come un canale vicino alle posizioni della minoranza sunnita. La decisione arriva due giorni dopo l'esecuzione di Saddam. Altri due canali satellitari iracheni vicini a posizioni sunnite erano stati chiusi in novembre dopo la sentenza del tribunale di Baghdad di condannare l'ex rais alla pena capitale.

# Saddam, la regia sciita dell'esecuzione

## In un nuovo filmato si vedono i boia che insultano il condannato. L'ex rais risponde con ironia

di Toni Fontana

**LA REGIA** che cura la «gestione mediatica» dell'impiccagione di Saddam ha diffuso nuove notizie e particolari su quanto è accaduto. Il New York Times ha pubblicato il contenuto

di un secondo e più dettagliato video, realizzato da uno degli «spettatori» che ha

utilizzato un videotelefono. I principali elementi che emergono sono: negli istanti che hanno preceduto l'apertura della botola vi è stato un intenso scambio di battute tra Saddam e i tre boia (sciiti), il condannato ha reagito punto su punto «con tono fermo, addirittura con risate non isteriche» - spiega una fonte diplomatica - e, soprattutto, vi è stato un vero e proprio confronto tra l'ex rais, i boia ed il pubblico tutti sciiti che hanno accompagnato l'esecuzione con preghiere e frasi tipiche di quella branca dell'Islam. Saddam insomma è morto «litigando» con gli sciiti. Secondo la registrazione trascritta dal New York Times che riporta il contenuto di un video di 2 minuti e mezzo, le ultime parole di Saddam sono state una maledizione contro «traditori, americani, spie e persiani». Negli istanti precedenti si era appunto svolta una sorta di «cerimonia sciita». Una voce fuori campo si rivolge al condannato gridando: «Avrà successo colui che prega Maometto» ed altri in coro aggiungono «che io preghi per Maometto e la famiglia di Maometto. Tutte frasi che appartengono alla tradizione sciita. Seguono altre voci che rivolgono esortazione al Allah affinché «riappaia il Mahdi» il 12° imam degli sciiti, ed altre ancora che inneggiano a Moqtada, il leader estremista. Un giudice interviene per fermare la sceneggiata, che però prosegue. Saddam, secondo la versione del New York Times, risponde colpo su colpo,



Un iracheno prega vicino alla bara di Saddam Hussein ad Awya, nei pressi di Tikrit Foto Ansa

## Iraq, i caduti americani raggiungono quota tremila

### Il New York Times dà un volto alle vittime, Bush non li nomina nemmeno. Critiche per la «corsa» alla forca

di Roberto Rezzo / New York

L'anno vecchio è finito segnando un amaro traguardo. Subito dopo l'esecuzione di Saddam il numero dei militari americani morti in Iraq ha raggiunto quota tremila. L'uccisione in uno scontro a fuoco a Baghdad del caporale Dustin Donica, 22 anni, originario di Spring in Texas, è stata comunicata domenica scorsa dal Pentagono. Il conto lo hanno fatto l'Associated Press e il sito iCasualties.org, poiché i militari non forniscono dati ufficiali sul numero di per-

dite subite. Tremila morti, una cifra che riempie i titoli dei giornali. Per le forze armate Usa in Iraq la morte ha un volto e il New York Times lo scompone nei ritratti dei 3.000 caduti americani: il sito online del quotidiano pubblica l'immagine simbolica di un militare composta da 3.000 pixels, cliccando su ciascuno dei quali viene fuori il volto e la storia di ogni singolo militare ucciso. Nell'edizione cartacea, i volti dei caduti sono mille, stampati uno di seguito all'altro su

quattro pagine di giornale. Tremila morti tuttavia potrebbe sembrare ancora poca cosa rispetto al numero dei caduti registrati durante le guerre che l'America ha combattuto nell'ultimo secolo: 58mila in Vietnam, 36mila nella Corea del Nord. Il problema è che la guerra in Iraq era stata venduta all'opinione pubblica come una guerra lampo. L'analisi dei numeri mette a nudo una cruda verità: la fine del conflitto non è neppure iniziata. Con un totale di 111 morti ammazzati lo scorso dicembre è stato il peggior mese da due anni a

questa parte per le truppe Usa impegnate nel Golfo. Bush la scorsa settimana aveva definito l'impiccagione di Saddam «una storica pietra miliare». Nel tradizionale messaggio di fine d'anno il presidente i tremila morti in Iraq non li ha neppure menzionati: «Nel nuovo anno rimarremo all'offensiva contro i nemici della libertà, per migliorare la sicurezza del nostro Paese, e per un Iraq libero e unito», ha fatto sapere dal ranch di Crawford. Sotto pressione dei giornalisti è toccato al suo portavoce Scott Stanzel rabberciare una di-

chiarazione sui tremila morti: «Il presidente farà in modo che il loro sacrificio non sia stato vano». Come se la Casa Bianca non avesse letto il rapporto dell'Iraq Study Group che raccomanda un progressivo disimpegno delle truppe Usa dall'inferno iracheno. Fiumi di retorica e negazione della realtà sono ormai una cifra stilistica dell'amministrazione Bush nei momenti di difficoltà. L'impiccagione di Saddam è stata venduta come segno dei progressi compiuti dalla giovane democrazia irachena, esempio di una società fonda-

ta sul rispetto della legge. Adesso a Washington persino negli ambienti governativi si ammette che quell'esecuzione in fretta e furia, con l'ex rais deriso e umiliato sul patibolo come ha mostrato al mondo intero il filmato girato da un testimone con un telefonino, è stato un tragico errore. Bush non è stato neppure in grado di tenere a freno la sete di vendetta della leadership sciita che ha scelto per governare l'Iraq. E adesso i musulmani sunniti, in nome di Saddam martire, giurano vendetta contro l'America.

### La stampa araba: Bush ci vuole umiliare I giornali europei: ora l'Iraq non sarà migliore

**Nei paesi arabi** molti giornali scrivono dello «stupore» e della «costernazione» per l'impiccagione avvenuta nel primo giorno della festa dell'Aid al-Adha. La stampa egiziana, governativa e di opposizione, sottolinea unanime che Saddam è stato «offerto in sacrificio» nel giorno della festa musulmana. La festa dell'Aid al Aha commemora il gesto di Abramo che voleva sacrificare suo figlio per ordine di Dio, ma alla fine la risparmia per intervento divino. «Gli Stati Uniti offrono Saddam in sacrificio sull'altare della guerra civile irachena» - titola il quotidiano egiziano indipendente Al-Masri al-Yom. «Gli Stati Uniti scherniscono i sentimenti dei musulmani: «Bush scanna Sad-

dam» nel giorno della festa del sacrificio titola il quotidiano di opposizione liberale Al-Wafd. Tra i quotidiani europei il britannico Sunday Telegraph scrive che «sarebbe ingenuo pensare che con la morte di Saddam la violenza calerà». L'Observer consiglia a Blair di fare pressioni su Bush per avviare un negoziato con Siria e Iran. Lo spagnolo El Pais scrive che «l'avvenire dell'Iraq non sarà certo migliore dopo la morte di Saddam», mentre El Mundo dice che il governo di Baghdad «ha trasformato l'esecuzione in uno spettacolo televisivo». Le autorità irachene hanno intanto chiuso un'emittente televisiva privata, vicina ai sunniti, accusata di «incitamento alla violenza confessionale».

**L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH** L'esperto egiziano di studi strategici: è uno schiaffo ai Paesi arabi moderati ma soprattutto all'Arabia Saudita, un punto di non ritorno fra sciiti e sunniti

## «L'impiccagione dell'ex rais un regalo degli Usa all'Iran»

di Umberto De Giovannangeli

«L'uccisione di Saddam Hussein segna l'inizio della fine di uno Stato iracheno unitario. L'impiccagione dell'ex rais apre la strada non solo a una nuova ondata di violenze ma alla divisione etnica dello Stato. L'impiccagione di Saddam senza un punto di non ritorno nello scontro tra sciiti e sunniti. E forse non solo in Iraq». A sostenerlo è il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al-Ahram (Il Cairo), tra i più autorevoli analisti arabi dell'Islam radicale. «Sul piano dei rapporti di forza regionali - osserva el Fattah - non vi è dubbio che l'eliminazione di Saddam Hussein è un punto a favore dell'Iran e

uno schiaffo all'Arabia Saudita. Riyadh potrebbe reagire sostenendo, con denaro e armi, la resistenza sunnita irachena. Di certo, l'esecuzione di Saddam contribuirà a moltiplicare la violenza in Medio Oriente e a destabilizzare ulteriormente questa tormentata regione». **Cosa è stata, a suo avviso, per l'Iraq, l'impiccagione di Saddam?** «Direi senz'altro un episodio, forse il più eclatante, della guerra civile che sta marchiano il Paese. Non parlierei di giustizia né di vendetta. D'altro canto, dentro una guerra civile è impossibile trovare traccia di giustizia». **«Giustizia è stata fatta», così ha**

**affermato George W. Bush. Come leggere questa affermazione dal punto di vista arabo e musulmano?** «Vede, gli Stati Uniti dovrebbero chiedersi il perché a gioire con la stessa enfasi dell'impiccagione di Saddam sia stato l'Iran. Dovrebbero interrogarsi e riflettere sul "capolavoro" di una strategia di guerra che avrebbe dovuto aprire una stagione di democrazia in Iraq, assestare un colpo mortale ad Al Qaeda, isolare lo Stato canaglia iraniano e rafforzare i leader arabi moderati...». **E invece?** «La realtà è sotto gli occhi di tutti: l'Iraq è nel pieno di una guerra civile; la rete terroristica denominata Al Qaeda si è estesa ai quattro angoli del pia-

neta, restando peraltro ben radicata nella "trincea" irachena; Teheran è il riferimento del potere sciita iracheno, di Hamas in Palestina, di Hezbollah in Libano, e i leader arabi moderati si sentono accerchiati da un fondamentalismo che si alimenta da un livore verso l'Occidente che cresce di giorno in giorno». **Se l'Iran è il vincitore, chi è il Paese del mondo arabo che ha più da temere dalle ricadute dell'impiccagione di Saddam?** «Molti pensano a Egitto e Giordania, i Paesi-guida del cosiddetto fronte arabo moderato, ma io guarderei in questo momento soprattutto all'Arabia Saudita. In un mondo arabo e musulmano che si nutre di simboli, l'aver

scelto di impiccare Saddam nel giorno dell'Aid el Kebir - la "Grande Festa" per i musulmani - è già una sfida al Paese-custode dell'ortodossia islamica. Ma non c'è solo questo. Riyadh interpreta l'eliminazione di Saddam come la consacrazione in Iraq di un potere sciita ritenuto ormai satellite dell'Iran...». **E questa convinzione cosa potrà determinare sul campo?** «Il sostegno più deciso dell'Arabia Saudita ai gruppi della resistenza sunnita iracheni. Un sostegno che finirà per alimentare ulteriormente la guerra civile in atto in Iraq». **Come interpreta la reazione di Israele all'esecuzione di Saddam?** «Al di là delle frasi di circostanza sulla

scomparsa di un "nemico mortale", del tiranno che nel 1991 bersagliò Tel Aviv con i suoi missili, a me pare che il segno prevalente sia quello della preoccupazione. Sentimento politicamente fondato, perché non sfugge ai governanti israeliani che a capitalizzare la morte di Saddam è oggi il nemico numero uno di Israele: l'Iran. Una preoccupazione che cresce con la consapevolezza che c'è solo un terreno su cui lo scontro sciiti-sunniti tende a ricomporsi, come dimostra l'alleanza tra Hamas (sunnita) e Hezbollah (sciita); e questo terreno è la Palestina e la lotta armata contro il comune "nemico sionista". Una lotta armata che oggi può contare su un nuovo "martire": Saddam Hussein».